



Usa: trionfo per «Scuola di polizia n. 2»

HOLLYWOOD — L'America cinematografica ha da pochi giorni un nuovo film-record: «Scuola di polizia n. 2», che in poco più di una settimana di programmazione ha incassato 24 milioni di dollari, quasi cinquanta miliardi di lire. Una partenza fulminea. Il seguito delle poliziesche e paradossali avventure degli allievi di una strana scuola per aspiranti poliziotti ha scalato in un lampo il box-office cinematografico polverizzando i precedenti primati di incasso dei film distribuiti nel periodo primaverile.

«Mask», il nuovo polemico film di Peter Bogdanovich, «The Last Dragon», prodotto da Dino De Laurentiis, «La rivincita di Porky's» e «Baby», il nuovo film della Walt Disney che ha per protagonista un cucciolo di dinosauro, «Venerdì 13, parte IV», sono le altre novità del cinema di Pasqua in America: tutti insieme hanno incassato 28 milioni di dollari, 510 miliardi, circa 60 milioni di dollari in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.



A Roma due «grandi vecchi» della musica

ROMA — La quiete della capitale è stata soverchiata in questi giorni, dall'arrivo multiplo di alcuni «mostri sacri» della musica. Il pianista Claudio Arrau (80 anni) ha ripetuto al Foro Italo (stagione pubblica della Rai) — e con enorme successo — l'impresa con la quale, tanti anni fa, il grande Wilhelm Backhaus (e ne aveva 84) si congedò dal pubblico romano: l'esecuzione, cioè, del quinto «Concerto per pianoforte e orchestra» di Beethoven, tramandato come «l'imperatore». Arrau ha ottanta anni, ma non è un attente-

proprio così. E poi non mi sento uno yuppie. Tra l'altro Hart nemmeno mi piace. Elegante e spiritoso (dovreste vederlo mentre commenta a gesti le parole della partner Michelle Pfeiffer, la blondina di Scieszka di De Palma e del recente Lady Hawk di Donner), Goldblum potrebbe benissimo venire dalla banda di Saturday Night Live, eppure c'è qualcosa di più intrigante, di più sfumato, nel suo stile di recitazione, nel suo modo di attornare, allo «irregolarità» dell'americano medio.

colore: quello del funambolo sospeso nello spazio fonico e marciante in esso come un «oggetto» cosmico nella sua orbita. La sua bravura è spaventosa quanto la frivolezza del «Concerto» che ha, nel movimento centrale, il suo punto più intenso.

immagine fresca di Bruckner, musicista solitamente accreditato ad un'aura di venerabile vecchiazza. Senonché, la prima «Sinfonia» bruckneriana, ha svelato nella sua ebbrezza fonica, un musicista finalmente giovane. Dire che Wagner gli dava una mano (Bruckner era sul quarantenne), non significa sminuire il talento compositivo e fantastico del musicista che, soprattutto nello «Scherzo», ha un momento esemplarmente rivissuto da Ferruccio Busoni, direttore che seguiamo e apprezziamo sin dalle sue primissime apparizioni sul podio e che conserva intatta una giovanile baldanza — beato lui — unita ora ad una luminosa esperienza.

Erasmus Valente



Il personaggio Jeff Goldblum, da giornalista del «Grande freddo» a sonnambulo per John Landis

Il nuovo James Stewart viene dal «Freddo»

ROMA — Ricordate Michael, il giornalista farfallone del Grande freddo? Quel tizio spilungone e appiccicoso che non scriveva mai articoli «più lunghi della cacca media di un americano medio» e che intervistava per People le modellescine che di 14 anni? Impossibile dimenticarlo. È una di quelle facce del nuovo cinema hollywoodiano che restano impresse nella memoria. E infatti quando l'attore Jeff Goldblum apparve successivamente nello sfortunato film di Philip Kaufman i pochi che videro il film saltarono sulle sedie.

Ha faticato duro per arrivare a quella posizione, possiede una Toyota nuova di zecca, eppure il mondo gli casca addosso. Insonne, Ed Olin vagabonda la notte per Los Angeles, cercando di tirare la mattina. Ma una notte più lunga delle altre una stupenda ragazza in fuga, Diana (è l'attrice Michelle Pfeiffer), le salta sul cofano dell'auto e lo scorgiura di salvarla da quattro killer persiani (uno è John Landis) che vogliono farle la pelle. È l'inizio di una fuga senza tregua tra agguati, trabocchetti e rivelazioni fulminee (ci sono di mezzo i diamanti della corona dello Scia).

ma è anche un serissimo professionista (sta per scoppiare a ridere). Figuratevi, John prende talmente sul serio il suo lavoro che agli attori ripete sempre: «Ehi, avete imparato le barzellette?». Beh, le barzellette per lui non sono altro che le battute della sceneggiatura.



Jeff Goldblum (in alto con Michelle Pfeiffer) in due inquadrature di «Tutto in una notte» di John Landis

Di Hollywood Goldblum non dice né bene né male. Per lui, pare di capire, non è un mito, semmai è la testimonianza di un periodo felice. I produttori ora lo cercano, non gli danno più parti da protagonista. «Francamente non mi intendo di star system e di contratti. Cerco solo di non commettere sbagli. Hollywood va preso per quella che è, una vera e propria agglomerazione di vecchio e brutto. Visti, dove uomini e donne per sopravvivere devono farcela da soli. Spontaneità e violenza. Scherzi a parte, credo che il mondo del cinema non sia tutto marcio, che sia possibile ancora tentare nuove strade, realizzare film intelligenti».

proprio così. E poi non mi sento uno yuppie. Tra l'altro Hart nemmeno mi piace. Elegante e spiritoso (dovreste vederlo mentre commenta a gesti le parole della partner Michelle Pfeiffer, la blondina di Scieszka di De Palma e del recente Lady Hawk di Donner), Goldblum potrebbe benissimo venire dalla banda di Saturday Night Live, eppure c'è qualcosa di più intrigante, di più sfumato, nel suo stile di recitazione, nel suo modo di attornare, allo «irregolarità» dell'americano medio.

La mostra A Firenze un'esposizione dedicata a Karel Appel e al gruppo artistico caposcuola dell'avanguardia del dopoguerra

Quando in Europa arrivarono i Cobra



«Uccello» (1950) di Karel Appel, uno dei dipinti esposti a Palazzo Medici Riccardi di Firenze

FIRENZE — Almeno per l'anno in corso il riservato Centro Mostre sembra aver fiorito poco più che le briciole dell'arte contemporanea, briciole di un'imbardonia abbastanza sostanziosa, traducibile, in termini amministrativi, in un bilancio complessivo agrigiano intorno ai due miliardi di lire. Naturalmente ripartiti lungo l'arco delle diverse occasioni espositive. D'altro canto, ed è ben noto, l'arte dei nostri anni, quella che gli artisti inventano e svolgono di giorno in giorno, è destinata ad essere ben poco pagante, se non altro nelle strette dell'immediato, così che i manager, affiancati dai relativi sponsor (ed ormai sono manager e sponsor a decidere tutto, con l'avviso dei politici ormai diventati «anche esperti») ritengono più opportuno rivolgerne le loro attenzioni ad iniziative che abbiano una maggiore garanzia di gratificazione.

dunque, come sigla di un gruppo di artisti attivi in tre diverse città (Copenaghen, Bruxelles e Amsterdam), fu fondata a Parigi nel novembre del 1948 dagli olandesi Appel, Constant e Corneille, dal danese Jorn e dai belgi Dotremont e Noland, la vita del raggruppamento fu relativamente breve, «Cobra» si sciolse infatti nel '51, ma molto intensa, sia sul versante del dibattito delle idee che su quello del lavoro artistico vero e proprio, così che per molti versi, in un'Europa dominata dall'ormai imballata scuola di Parigi, gli artisti Cobra poterono apparire tra i pochi in qualche modo allineati all'interno degli avamposti dell'arte. Nel '51, lo si è appena ricordato, «Cobra» pose fine alla sua breve esistenza, riservando ad alcuni dei suoi membri fama e successo internazionale. Appel fu tra questi, sospingendo altri, in primo luogo Jorn, verso ulteriori avventure, a cominciare dall'Internazionale Situazionista.

Al di là della sua pur decisiva partecipazione alle attività di «Cobra», vediamo in sintesi le altre tappe della vita e dell'attività di Appel (nato ad Amsterdam nel 1921): altrettanto fondamentale il soggiorno parigino agli inizi degli anni Cinquanta, seguito, nel '57, dal suo primo viaggio negli Stati Uniti (e da allora Appel risiederà per sei mesi l'anno a New York). Si succedono poi esposizioni e riconoscimenti internazionali, dal premio Lissone (1957), a quello della Biennale di San Paolo (1959) al Gugenheim (1960), testimonianze tutte di un'arte che è riuscita a trovare un riscontro più o meno immediato anche presso le istituzioni ufficiali, fino alle grandi esposizioni riassuntive di una ormai decennale attività (fra le altre a Parigi nel '68, a Utrecht nel '70, a Rotterdam nel '82).

l'immagine dell'artista, e questo per quanto riguarda l'attenta scelta delle opere che per la sobrietà e l'efficacia dell'allestimento. Un eccellente servizio che ad un tempo fa emergere e delimita la personalità di Appel, pittore senz'altro dotato di un naturale talento ma che dopo i primi sorprendenti risultati di rado è riuscito a cogliere gli stessi livelli, nelle strette di una pittura spesso di routine, apparentemente aggressiva, in realtà commestibile con buona facilità. Gli inizi, fino ai primi anni Cinquanta, furono appunto di notevole rilievo, con qualche inevitabile debito (primo fra tutti con il grande Miró) ma anche con molti risultati di prima mano (si vedano, in mostra, quadri come «Animali notturni» o «Bambino sull'asino», entrambi del '49), in una cosmologia brulicante di animali ed immagini primarie.

Vanni Bramanti

Cinema Anteprima «mondana» ma gli attori non sono venuti

Niente divi per «Assisi Underground»

ROMA — Anteprima mondiale, l'altra sera al Teatro dell'Opera di Roma, di Assisi Underground. Alla serata di gala, patrocinata dalle associazioni Ebraiche e dall'Asif, dovevano partecipare anche gli interpreti Ben Cross, Irene Papas e Maximilian Schell, ma nessuno di loro si è presentato in sala, con leggero disappunto del pubblico mondano accorso; in compenso c'erano il ministro Spadolini e una selva di attori italiani invitati per l'occasione, da Gigi Proietti a Christian De Sica, da Franco Nero a Jenny Tamburi (c'era pure l'ex reginetta sexy Ajita Wilson).

sione «lunga» (lo vedremo su Raiuno), Assisi Underground è la ricostruzione romanzata di una nobile pagina della nostra storia patria: la storia del romanzo del giornalista ebreo Alexander Ramati (pure regista), il film racconta infatti gli sforzi compiuti dai frati e dalle monache di Assisi nel tentativo, riuscito, di proteggere centinaia di rifugiati ebrei sterminati dai nazisti. Ramati, corrispondente di guerra in Italia nel 1944, rimase colpito da quella gara di solidarietà, ri-sciossima, che salvò dalla deportazione e dallo sterminio molte famiglie ebraiche (si calcola che non meno di 300 persone trovarono nascondiglio nei conventi); perciò questo film può essere letto anche come un rin-

graziamento affettuoso alla città di San Francesco e un invito alla tolleranza religiosa.

Ne riparleremo all'uscita sugli schermi del film. Certo è che vedendo questo Assisi Underground si ha l'impressione che il tema contò più della confezione; per cui a parlarne male si rischia di passare per il solito recensore che svaluta la straordinarietà degli eventi narrati e il messaggio di pace e fratellanza di cui il film si fa portatore. Non a caso, aprendo la serata, Daniel Kropf, figlio di quel Giorgio Kropf che fu un po' l'anima del gruppo di ebrei trinitari salvati da padre Rufino, ha ricordato commosso: «I frati di Assisi furono una naturale estensione della mia famiglia. Ho ereditato da loro quella fede nella vita, quella forza irriducibile che mi ha permesso di superare i momenti più duri della mia esistenza».

RIPRENDE L'APPUNTAMENTO CON LA FORTUNA

Advertisement for a lottery or game. It features a large image of a smiling man, a cartoon character, and text: 'OGNI MERCOLEDÌ ALLE 20.30 SU ITALIA UNO', 'IL PREZZO È GIUSTO!', and 'ITALIA UNO' with numbers 15 and 100.